

LIETOCOLLE

SELEZIONE i POET
MAGGIO 2015

1^ classificata

Lo vedo che non vuol parlare,
neanche salutare, ma le solitudini si cercano,
si riconoscono, appena voltato l'angolo
appare la punta
della scarpa, uno svolazzo rosa di una manica
e poi si fa avanti il corpo con le sue prominenze
e infine per intero, ed eccoci
abbiamo capito in un lampo
qual è la cosa giusta:
spiarsi con la coda dell'occhio:
so chi sei, dove vai, cosa non vuoi.

Angela S.

Asilo abbandonato.

Ormai da tempo,
finiti gli squilli dei bambini,
l'eco è disoccupata,
e sotto le altalene
cresce di nuovo l'erba,
indisturbata.

Carlo Carlotto

Eliminerò ogni singola cosa di te
così non soffrirò più .
Non mi rimarranno
ne parole
ne immagini
non sentirò più odori
ne vedrò
i colori
delle tue case
i giardini
i vestiti.
Non ti sognerò più
nelle notti di pioggia
nel mio letto.
Eliminerò ogni cosa
pulirò la mia anima
dai danni
procurati
dalla mia casa sporca.
Eliminerò una parte di me stessa
Così potrò vivere
ancora con lei

Anita Luise Whithfield

Il volo della quaglia

È il binario calpestato sotto il treno
che fa cigolare il pietrisco
sparso sulla massiciata.

A malapena s'alza una polvere già morta,
affogata nella sentina della toilette.

Risuona lieve il richiamo della quaglia
con appuntiti pigolii collinari
macchiati di fango raziato dal cielo.

Le ruote girano e rigirano alla velocità
imposta dal macchinista,
robotico e anarcoide,
che dalla cabina pilota si squassa
come un cipresso,
come un cespuglio.

E sbecca, in agonia, l'aria
che si surriscalda
dentro la galleria.

Deluso, inforca il marciapiede:
nessun cacciatore che sale.
Rosso è il segnale.

Si va per partire.
Si va per morire.

(stride la nafta sotto il peso martellante del piombo)
Riparte il treno
con ossa vuote
di piume leggere
sparate in volo.

Inizia la stagione del peregrinare
di chi, dalla stazione, agognava
emigrare

Griselda Doka

Abitando la nebbia

Sarò un pugno in faccia
una porta sbattuta
il soffio di un vento
mugolante all'orizzonte
sarò l'orgoglio ferito
la vendetta mai sazia
aria di passi incauti
sulla campagna solitaria
sarò pioggia al buio
un silenzio indicibile
nomade perenne
di dimore sofferenti
sarò il paradosso
la logica traditrice
un coito sospeso
che niente congiunge
sarò ombra discreta
un riflesso al finestrino
che travolge i confini
a morsi di nebbia

Dimitri Ruggeri

Guardo le colline, le nuvole basse.
Torino ha una immeritata indolenza, postuma alla pioggia.
Estate anomala, di luci radenti, di spazi
invetrati dall'acrimonia dei sogni.
Porto giù le bambine, in uno slargo di respiro.
Improvvisamente ripiove e loro balzano
allegre da un riparo all'aperto
Non so se chiamarle o saltare con loro.
Domani sarà sole per tutti
o quel radiare dei corpi che talvolta si ingolfa
e rende chiaro lo sguardo, quel limpido
autunno che fa le colline
i vigneti dei morti.

Michele Ricciardo

Soma 2

Quando precipita per dissonanza
e feroce si avvinghia
sempre alla stessa ora
del calendario urlo mai
più dovrai stringermi così forte
il respiro e dannarmi a sbagliare ritmo
a errare come quel battello ubriacato
da nostalgie e porti.
Al suo passaggio le punte
chiodate si spaccano
e inaugurano l'attesa
che libeccio le arrotondi
poi si tuffa nell'orrido
e ogni verde trema d'inchiostro.
Quello che dicono sia di riserva
non aspettava altro.
Daccapo e ancora accapo.

Tiziana Antonilli

“Amo l'autunno”

Amo l'autunno
delle lacrime
tenda notturna
della luna.

Duna silenziosa
gazzella del destino
fieno del deserto
cetra del vento.

Fátima Rocío

Riflessioni sulla morte

La morte è una frase sottintesa
Bisbigliata lentamente allo specchio
Una nuvola viola
Una conchiglia rotta
Un albergo deserto nel pieno dell'inverno.

La morte mi accompagna a Milano
Per le vie affollate del centro
Entra con me nelle librerie
E mi distrae
Dalla noia delle parole
Appoggiate agli scaffali.

Vedo qualcosa di nuovo
Grazie alla morte
E non sei tu
È la terra stessa che affonda
Nel buio delle sue cicatrici

Alessio Iovin

Camere oscure

In preda al disordine, alla costernazione
spiegavo la nebbia ai privi di vista
ai tavoli inclinati dei bar di terza fila
dai flipper assordanti di luci fioche...
Bambole d'organza tribolano immobili
su copriletti ocra in finta seta
in piccole camere oscure appese a un filo
su nuove strade sei piani più in basso...

Bicchierini d'anice disincrostano accidia
ferraglia rugginosa china al tormento
calendari ingialliti da fiati brevi
gemme d'ambra corrose dal lamento
di vecchie credenze impiallacciate
infestate da fantasmi in carta crespa
con le puntine agli occhi, allo sprofondo
in cassetti pregni di pece greca...

Roberto Marzan

L'attimo fuggito di R. W.

A niente serve
immergersi nella profondità dell'attimo,
l'attimo dopo...
Si trema sempre, si sprofonda.

Depressione è nome affogato
che nella vertigine non vale;
malattia degli occhi
di radar impazzito,
che porta via tutti i significati
tutti i nomi...

Poi anche lo scintillio eterno del mare
diventa un vortice di abisso,
la camera operatoria della luce
toglie l'ultima parola alla vita...
Continua...

Luca Malgioglio